ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserto di Avvenire

Il vademecum sul discernimento comunitario

alle pagine 3 e 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Oxfam, disuguaglianze sempre in crescita

Il mondo è diseguale. Un minuscolo manipolo di nababbi si contrappone ad un numero sempre più sterminato di uomini e donne che sono considerate mera merce di scambio o strumenti di lavoro. La presentazione del rapporto 2024 di Oxfam, in occasione del vertice di Davos, ha evidenziato nuovamente e con maggior drammaticità i paradossi di un sistema globale che crea vastissime aree di povertà, discriminazione, impoverimento e sfruttamento. I numeri parlano chiaro e dovrebbero essere oggetto di riflessione da parte di tutti. Oggi, i miliardari globali sono, in termini reali, più ricchi di 3.300 miliardi di dollari rispetto al 2020 e il valore dei loro patrimoni è cresciuto tre volte più velocemente del tasso di inflazione. Non solo. Dall'inizio della pandemia i 5 uomini più ricchi al mondo hanno più che raddoppiato le proprie fortune, a un ritmo di 14 milioni di dollari all'ora, mentre la ricchezza aggregata di quasi 5 miliardi delle persone più povere non ha mostrato barlumi di crescita. L'analisi di Oxfam sui dati della World Benchmarking Alliance relativi a 1.600 tra le più grandi aziende del mondo rivela come solo lo 0,4% di esse si sia pubblicamente impegnato a corrispondere ai propri lavoratori un salario dignitoso e a supportarne l'introduzione lungo le proprie catene di valore. Ha ragione Papa Francesco nel dire: «L'economia che uccide, che esclude, che inquina, che produce guerra, non è economia».

Giulio Albanese

Povertà educativa, «più collaborazione»

DI GIUSEPPE MUOLO

Come si può cercare di arginare la piaga della povertà educativa? Un fenomeno che, soprattutto dopo il Covid, sta assumendo sempre maggior rilevanza. La crisi pandemica, infatti, con la chiusura delle scuole e delle attività produttive, ha generato una vera e propria perdita consistente in termini di sviluppo cognitivo, socio-emozionale e fisico, che si ripercuote sulla formazione dei ragazzi. Per rendere l'idea: a Roma, nel periodo gennaio/ottobre 2022, sono stati individuati 620 minori a rischio di dispersione scolastica. La risposta è «costruire ponti, allargando la collaborazione tra scuola e parrocchie», spiega monsignor Benoni Ambarus, vescovo delegato per l'Ambito della diaconia della carità nella diocesi di Roma. La strada da percorrere verrà indicata il prossimo 29 febbraio nel convegno ospitato dal Seminario Romano Maggiore, aperto a tutti i docenti di ogni ordine e grado e intitolato "Povertà educativa e comunità educante". Un evento promosso dall'Ufficio Scuola della diocesi di Roma, dall'istituto superiore di Scienze religiose Ecclesia Mater e dalla Caritas di Roma.

L'idea è nata, spiega monsignor Ambarus (che si prepara a tenere le conclusioni del convegno), «da un incontro avvenuto lo scorso maggio con le parrocchie che a Roma offrono il servizio del doposcuola ai ragazzi, i cui genitori hanno difficoltà economiche, e anche a quelli con situazioni familiari difficili e con disturbi dell'apprendimento». Incontro, sottolinea il vescovo, si poneva in continuità con il cammino sinodale, nella fase dell'ascolto. Un cammino in cui si inserisce anche il convegno sulla droga dell'ottobre scorso e il lavoro appena avviato sull'emergenza educativa, coordinato dal vescovo Michele Di Tolve per conto del Consiglio episcopale, con rappresentanti di sette realtà impegnate accanto ai giovani.

Quanto al servizio del doposcuola, sono 47 le parrocchie romane, oltre alle 26 Scuole della Pace di Sant'Egidio, che sono attive al fianco degli studenti in difficoltà nei loro percorsi di studio. Questo servizio è offerto grazie alla disponibilità di molti volontari, tra cui professionisti del settore, come insegnanti, studenti universitari, psicologi ed educatori. «Dall'incontro è emerso come queste esperienze, se pur in numero ridotto, portino molti frutti», racconta Ambarus. Un confronto che ha fatto scattare la scintilla per cercare di valorizzare maggiormente queste realtà. «Abbiamo pensato di organizzare questo convegno, coinvolgendo i docenti di ogni ordine e grado, per promuovere la collaborazione tra scuola e parrocchie». Troppo spesso, infatti, in queste occasioni manca ai docenti il necessario gioco di sponda con le realtà della società civile. «Non sanno a chi rivolgersi per risolvere i casi più difficili e supportare la giusta crescita dei loro studenti. E le parrocchie possono essere di grande aiuto».

Aprirà il convegno il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi. Seguirà poi l'intervento di Evelina Martelli del servizio per i minori della Comunità di Sant'Egidio, che offrirà un quadro dettagliato della diffusione della povertà educativa nella città di Roma. A partire da questa fotografia, Silvia acocco del programma W la Scuola parlerà di povertà educativa come opportunità, descrivendo le attività che sono state già messe in piedi. Mentre Deny Menghini, psicologa e psicoterapeuta dell'Ospedale Bambino Gesù, mostrerà le povertà educative più latenti. Nella seconda parte ci saranno le testimonianze di alcune parrocchie. «L'obiettivo – sottolinea Chiara Caporilli, preside dell'Istituto Anna Micheli, coinvolta nell'organizzazione del convegno – è cercare di creare, in un contesto frammentato come il nostro, una catena di solidarietà dove gli studenti possano sentirsi accuditi, custoditi e amati. Solo così possiamo arrivare, come ci insegna Papa Francesco, a curare le periferie esistenziali delle vite e delle fragilità di questi ragazzi».

Il vescovo Ambarus presenta il convegno del 29 febbraio rivolto ai docenti. «Le parrocchie possono essere di grande aiuto» Alcune esperienze

Il Laboratorio Didattico Dsa a San Giovanni Battista de La Salle

FOCUS

Zona del Quarticciolo, si lavora in rete

Non solo doposcuola. Ma una vera e propria rete che comprende alcune parrocchie, la scuola e altre realtà del territorio (Acli, Caf, assistenti sociali), oltre naturalmente alla Caritas, per offrire ai bambini e ai ragazzi del Quarticciolo, il necessario supporto. Cristina Romagnoli, catechista della parrocchia Sant'Ireneo e vicepreside dell'Istituto comprensivo Olcese, presenta così l'attività nella sua zona. «Alla scuola popolare delle parrocchie – spiega la docente – vengono bambini e bambine senza distinzioni di provenienza geografica e di religione. Anche diversi musulmani. Nella classe in cui insegno ho quattro bambini che frequentano il doposcuola parrocchiale e due sono islamici. La nostra parola d'ordine è accoglienza». Le parrocchie coinvolte per ora sono Sant'Ireneo, San Francesco di Sales, San Felice e Sacra Famiglia. I dopo scuola sono frequentati da circa 120-150 bambini delle elementari (35-40 per ogni realtà), ma da qualche tempo, dice Romagnoli, «si affacciano anche quelli che già vanno alle medie». Tra i servizi offerti, oltre all'assistenza nel fare i compiti, anche un supporto di tipo psicologico.

Il Laboratorio Dsa a San Giovanni Battista de La Salle

Tra le parrocchie romane attive nel servizio del dopo scuola, quella di San Giovanni Battista de La Salle è un punto di riferimento per i ragazzi che presentano disturbi specifici dell'apprendimento. Ogni sabato mattina dal 2019 ospita il "Laboratorio Dsa – Diverse strategie di apprendimento", da settembre diventato un'associazione di promozione sociale. «Cerchiamo di essere madri di questi figli, così come diceva Giovani Battista de La Salle», racconta Eleonora Scacciapulli, avvocato e mamma di due ragazzi dislessici. Da una sua idea, supportata dall'impegno dei volontari della parrocchia, è nata questa importante realtà. «Volevo poter aiutare le famiglie con ragazzi che hanno disturbi dell'apprendimento. All'inizio seguivamo solo 5-6 bambini, ma dopo la pandemia i numeri si sono quintuplicati. In questi anni siamo arrivati a sostenere quasi 300 ragazzi di ogni età. Dalla prima elementare al quinto liceo». Ogni sabato mattina, una ventina di volontari, tra cui tutor Dsa, docenti, psicologi, logopedisti, insegnanti di musica e di musicoterapia, affiancano i ragazzi nello studio, attualmente una quarantina in tutto. Tra di loro sono presenti bambini con disabilità gravi, con un ritardo cognitivo, con una forma di autismo, con dislessia, con discalculia e anche stranieri, che spesso rimangono indietro a scuola perché in casa non parlano italiano. Non manca, però, anche chi deve essere solo aiutato trovare un metodo di studio. «Sosteniamo che si tratti di diversità, non di disturbo. Ognuno di loro possiede uno stile di apprendimento diverso, che può essere visivo, verbale o cinestetico. Sta a noi capire quale». Sono tante le attività che il laboratorio propone, anche quelle sportive all'aperto, che aiutano i ragazzi a socializzare tra di loro. «Abbiamo il laboratorio di arte e della padronanza dei simboli – prosegue –. Inoltre, insegniamo la lingua inglese attraverso le canzoni e diamo molto spazio all'insegnamento degli strumenti musicali». L'utilizzo della musica, infatti, ha un ruolo fondamentale nell'apprendimento. Insegna l'ordine, il tempo e la sequenza, aspetti che si ritrovano anche in materie come storia e matematica. «Dalla nostra esperienza, racconta, è emerso che molti disturbi sono legati a carenze famigliari e relazionali. I genitori passano poco tempo con i figli, i quali vengono parcheggiati davanti al computer e ai tablet». Perciò è importante recuperare queste relazioni. «È in fondo anche a questo noi puntiamo», conclude Scacciapulli. **(G.M.)**

SAN FRANCESCO DI SALES

Ragazzi stranieri Buone prassi in parrocchia

Nella parrocchia di San Francesco di Sales sono tante le storie di riscatto che si possono raccontare. Come quella di un ragazzo nordafricano, arrivato tempo fa senza saper parlare minimamente l'italiano e che oggi si è sposato, ha un figlio e un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Il tutto grazie al supporto dell'attività di sostegno scolastico presente da anni all'interno della parrocchia. Nato inizialmente come un doposcuola, ma che adesso è diventato molto di più, come racconta il volontario Nicola D'Amico. «La nostra realtà è sorta all'interno del centro d'ascolto parrocchiale. Un giorno una signora non italiana ci chiese di aiutarla a supportare i suoi quattro figli durante il percorso. E così siamo partiti». Sono all'incirca 25 i ragazzi (dai 10 fino ai 18 anni) che vengono seguiti attualmente due volte a settimana da una decina di volontari e dagli scout mandati ogni anno per svolgere il loro servizio associativo. «Gli studenti non hanno solo bisogno di ripetizioni, ma di un riferimento educativo chiaro e stabile. Per questo ci poniamo come giovani adulti pronti all'ascolto in una logica dialettica». Un ascolto che, come ricorda Nicola, non è confinato in uno sportello, ma avviene giorno per giorno mentre si realizzano le diverse attività, anticipate sempre da un momento di gioco volto alla socializzazione. Questi sono anche i momenti di contatto con le famiglie. Perché, aggiunge D'Amico, «nel corso del tempo abbiamo scoperto che non potevamo portare avanti un'attività di questo tipo aiutando esclusivamente i ragazzi e lasciando fuori i loro genitori. Ci siamo resi conto di quanto sia necessario fare un lavoro anche insieme alle famiglie». Per questo, spiega, «entriamo regolarmente in relazione con i nuclei famigliari dei nostri allievi, quasi tutti immigrati, e li supportiamo nel loro percorso di inclusione. Ad esempio, assistendoli con le pratiche burocratiche, nei colloqui con i professori, nei cambi di residenze e al fine di ottenere i permessi di soggiorno». Il 3 febbraio ci sarà un incontro con altre realtà del territorio per mettere insieme le buone pratiche e condividere le proprie esperienze. «Nella nostra zona – sottolinea infatti il volontario – ci sono anche altre parrocchie attive in questo tipo di servizi. E il dialogo è necessario».

Giuseppe Muolo

Il Papa: pregare per l'unità è il primo compito

DI ANDREA ACALI

Non «Chi è il mio prossimo?», ma: «Io mi faccio prossimo?». Partendo da queste domande, nella sua riflessione sulla parabola del Buon Samaritano, Papa Francesco ha tenuto l'omelia in occasione dei Vespri della solennità della Conversione di San Paolo, a conclusione della cinquantasettesima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sul tema: "Ama il Signore Dio tuo... e ama il prossimo tuo come te stesso". Nella basilica di San Paolo fuori le Mura erano presenti circa 1.500 persone, con rappresentanti di diverse confessioni cristiane, tra i quali l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, il metropolita ortodosso Policarpo e i rappresentanti della Commissione mista per il dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese. Davanti alla tomba dell'Apostolo delle genti, il Papa ha ribadito che «solo questo amore che diventa servizio gratuito, solo questo amore che Gesù ha proclamato e vissuto, avvicinerà i cristiani separati gli uni agli altri». Ancora, ha proseguito, «tra di noi non dovremmo mai porci la domanda "chi è il mio prossimo?". Perché ogni battezzato appartiene allo stesso Corpo di Cristo; e di più, perché ogni persona nel mondo è mio fratello o mia sorella, e tutti componiamo la "sinfonia dell'umanità", di cui Cristo è primogenito e redentore (...) Non dunque "chi è il mio prossimo?", ma "io mi faccio prossimo?"». Il Papa ha poi ricordato la differenza tra il dottore della legge che interroga Cristo e Paolo folgorato sulla via di Damasco che «chiede non "che devo fare per ereditare?", ma "che devo fare, Signore?": il Signore è il fine della richiesta, la vera eredità, il sommo bene». Come Paolo, occorre «mettere da parte la centralità delle nostre idee per cercare la voce del Signore e lasciare iniziativa e spazio a Lui. (...) Abbiamo bisogno di questa conversione di prospettiva e anzitutto di cuore. Mentre preghiamo insieme riconosciamo, ciascuno a partire da sé stesso, che abbiamo bisogno di convertirci, di permettere al Signore di cambiarci il cuore. Questa è la via: camminare insieme e servire insieme, mettendo la preghiera al primo posto». Insieme, ha concluso Francesco, «come fratelli e sorelle in Cristo, preghiamo con Paolo dicendo: "Che cosa dobbiamo fare, Signore?". E nel porre la domanda c'è già una risposta, perché la prima risposta è la preghiera. Pregare per l'unità è il primo compito del nostro cammino». Come a Paolo, «alzati, dice Gesù a ciascuno di noi e alla nostra ricerca di unità. Alziamoci allora, nel nome di Cristo, dalle nostre stanchezze e dalle nostre abitudini, e proseguiamo, andiamo avanti, perché Lui lo vuole, e lo vuole perché il mondo creda». Dopo il Papa, è brevemente intervenuto l'arcivescovo Welby che ha invitato tutti a pregare per l'unità dei cristiani in un momento in cui nel mondo non c'è libertà. Prima della benedizione conclusiva, Francesco e l'arcivescovo di Canterbury hanno conferito a una serie di coppie di vescovi cattolici e anglicani, come aveva anticipato il Pontefice nella sua omelia, «il mandato di continuare a testimoniare l'unità voluta da Dio per la sua Chiesa nelle rispettive regioni, andando avanti insieme a diffondere la misericordia e la pace di Dio in un mondo bisognoso» affinché «lì dove svolgete il vostro ministero, diate insieme testimonianza alla speranza che non inganna e all'unità per la quale il nostro Salvatore pregò».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Settimana ecumenica: la liturgia in San Paolo «Abbiamo bisogno di convertirci»

La parrocchia

San Mario, le famiglie pilastro della comunità

Il parroco don Bart: parrocchia «dalle braccia aperte». Nuove iniziative per universitari e laureati

DI ROBERTA PUMPO

Circondata da un grande parco molto frequentato, nel cuore della Romanina svetta la parrocchia di Santi Mario e Compagni Martiri che con «le sue grandi potenzialità si è messa al servizio di tutte le famiglie del quartiere per portare la gioia del Vangelo a chiunque. Non vuole essere una parrocchia "recintata" ma con le braccia aperte capaci di abbracciare tutte le realtà esistenti». Don Guelcé Barthelemy, per tutti don Bartolomeo, o più semplicemente don Bart, è alla guida della comunità da appena quattro mesi, ma grazie ad una rete di collaboratori sta avviando nuove attività per ogni fascia d'età. Questa mattina alle 10 la celebrazione eucaristica sarà presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis in visita pastorale. Ad accoglierlo troverà «una comunità famiglia che sta vivendo un periodo di conversione pastorale», dice ancora il sacerdote alla sua prima esperienza da parroco. Il suo sogno è che «la parrocchia possa diventare sempre più missionaria e attrattiva per accogliere dai più piccoli ai più anziani». In cantiere numerosi progetti proprio per dedicare apposite attività ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, come per esempio l'intenzione di aprire in parrocchia una sede scout che consentirà a molti di avvicinarsi anche alle attività parrocchiali. Da poco è invece nato il gruppo per chi ha già ricevuto la Cresima o si sta preparando al sacramento. È composto da 70 ragazzi che potranno scegliere tra attività di musica, teatro, danza. «Per loro abbiamo riservato spazi dove possono incontrarsi, giocare, vedere un film», prosegue il sacerdote haitiano. Santi Mario e Compagni Martiri è a due passi dall'università di Tor Vergata. Per questo da febbraio partiranno nuove iniziative per universitari, laureati e lavoratori in collaborazione con le suore oblate di Maria Vergine di Fatima e il gruppo Shalom. Sempre nel mese di febbraio saranno avviati gruppi indirizzati a famiglie giovani e adulte. «Rappresentano il pilastro della comunità e hanno bisogno di essere guidate, sostenute, di conoscersi e supportarsi vicendevolmente», osserva don Bart che ogni domenica, al termine della celebrazione, incontra piccoli gruppi di genitori per accompagnarli nel cammino di crescita della fede. «Proviamo a coinvolgere le famiglie anche attraverso l'oratorio - dice Fiorella, responsabile del catechismo -. Abbiamo 7 gruppi per la prima Comunione e 5 per la Cresima. La domenica ci si ritrova tutti in oratorio, guidato da 5 adulti e da ragazzi in formazione». A partire dai primi anni 2000 la zona ha subito «un'importante estensione – spiega il diacono Rolando -. Fino al 2000 la parrocchia era il fulcro della parte storica della Romanina con famiglie originarie dell'Abruzzo, delle Marche e della Ciociaria. Dopo la realizzazione della strada per la Giornata mondiale della gioventù di Tor Vergata, è sorta la zona nuova con famiglie arrivate dal 2006. Abbiamo assistito a un cambio generazionale e di etnia. Tanti gli stranieri che frequentano abitualmente la parrocchia». Per questi ultimi si sta pensando a un corso di italiano che rientra nel progetto di ampliamento della Caritas. «Assistiamo 90 famiglie distribuendo pacchi viveri due volte al mese – afferma la responsabile Derna -. Con l'apertura a breve del nuovo centro di ascolto partiranno anche corsi di ripetizione per bambini, attività per persone disabili, lo sportello per consulenze legali».

Presentato lo speciale anno alla vigilia del 2025
Fisichella: previsti per Francesco momenti di incontro con alcune categorie di persone
«Far emergere maggiormente l'orizzonte spirituale»

Scuola di preghiera verso il Giubileo

Otto volumetti per sostenere il cammino. Già disponibile il primo

DI ANDREA ACALI

Due immagini della conferenza stampa di presentazione dell'Anno della preghiera con monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione (foto Diocesi di Roma / Gennari)

«Un'oasi al riparo dello stress quotidiano, dove la preghiera diventa nutrimento per la vita cristiana di fede, speranza e carità». Così l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione, sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo, ha definito la preghiera, che sarà la protagonista dell'anno di preparazione al Giubileo 2025, come ha ricordato Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa. E, tra le novità principali, «il Papa stesso, durante quest'anno, porrà in essere una "Scuola di preghiera". Saranno momenti di incontro con alcune categorie di persone per pregare insieme e comprendere alcune forme di preghiera». Incontri che ricalcheranno lo schema dei Venerdì della Misericordia durante l'ultimo Giubileo straordinario, anche se le modalità sono ancora in via di definizione. L'arcivescovo, prima di illustrare in cosa consiste questo anno, ha voluto fornire alcuni dati. Sono 723 le persone della Santa Sede direttamente coinvolte nella preparazione del Giubileo, si sono svolte finora oltre 200 tra riunioni e sopralluoghi e nel calendario pubblicato ad oggi ci sono solo i 35 grandi eventi. Ci sono stati anche incontri con 208 referenti delle diocesi italiane, altri sono stati avviati con i 90 referenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo. Il dicastero poi partecipa a 8 tavoli, per i quali si sono tenuti 23 incontri su temi come sanità, comunicazione, viabilità e altri ambiti, senza contare i sopralluoghi in vari siti che ospiteranno eventi: Centocelle, Fiera di Roma, Tor Vergata, Parco degli Acquedotti e numerosi cantieri. Quanto all'Anno della Preghiera, per Fisichella «dovrà emergere maggiormente l'orizzonte spirituale dell'evento giubilare che va ben oltre ogni necessaria e urgente forma di organizzazione strutturale. Quando si parla di Giubileo si fa subito riferimento ai cantieri che interessano i romani e che causano anche un po' di sofferenza e fastidio. Ma occorre soprattutto recuperare il significato spirituale» dell'Anno Santo. «Perché il Giubileo possa essere un evento che spiritualmente arricchisce la vita della Chiesa e dell'intero popolo di Dio diventando segno concreto di speranza, è necessario che sia preparato e vissuto nelle proprie comunità con quello spirito di attesa tipico della speranza cristiana», ha spiegato Fisichella. L'Anno della Preghiera sarà così «un momento privilegiato in cui riscoprire il valore della preghiera; come pregare, e soprattutto come educare a pregare oggi, nell'epoca della cultura digitale». Il Dicastero ha preparato una serie di strumenti e sussidi». Il tutto di supporto e senza ostacolare le iniziative di ogni Chiesa locale. Il motto dell'Anno è "Insegnaci a pregare", riscoprendo la profondità e la bellezza del Padre Nostro. Saranno proposti ritiri spirituali, catechesi sulla preghiera, sussidi per la preghiera di giovani, claustrali, fedeli, sacerdoti, nei santuari, insieme alle 38 catechesi che il Papa ha esposto dal 6 maggio 2020 al 16 giugno 2021. Sarà anche pubblicata una collana di otto volumetti dal titolo "Appunti sulla preghiera": già disponibile il primo, "Pregare oggi. Una sfida da vincere" (Libreria Editrice Vaticana, pp. 110, euro 8,50), con la prefazione di Papa Francesco, a firma del cardinale Angelo Comastri. Tra febbraio e marzo saranno pubblicati gli altri sette. Poi il 9 maggio, giorno dell'Ascensione, il Papa renderà pubblica la bolla di indizione del Giubileo.

DOMENICA DELLA PAROLA

La Scrittura «apre scenari nuovi, dilata il cuore»

Quello in cui viviamo è «un mondo pieno di parole, ma assetato di quella Parola che spesso ignora» o quando l'ascolta «entra in un orecchio ed esce dall'altro. Mentre la società e i social accentuano la violenza delle parole, noi stringiamoci alla mitezza della Parola di Dio che salva, che è mite, che non fa rumore, che entra nel cuore». È un forte richiamo a rimettere al centro della propria vita la Sacra Scrittura quello che Papa Francesco ha rivolto il 21 gennaio nella V Domenica della Parola di Dio istituita dal vescovo di Roma nel settembre 2019 con la lettera apostolica *Aperuit illis*. Celebrata sempre nella III domenica del tempo ordinario, quest'anno ha avuto come tema "Rimanete nella mia Parola", versetto tratto dal Vangelo di Giovanni. «Ritorniamo alle sorgenti per offrire al mondo l'acqua viva che non trova», l'esortazione di Bergoglio, che nella basilica di San Pietro ha presieduto la Messa durante la quale ha conferito il ministero del lettorato a due donne, Kali e Ilza, rispettivamente della Giamaica e del Brasile, e istituito nove catechisti e catechiste provenienti da Corea, Ciad, Trinidad e Tobago, Brasile, Bolivia e Germania. A Kali e Ilza – il cui accesso al ministero, ricordiamo, è stato consentito dopo la modifica del Codice di diritto canonico stabilita da Francesco con il Motu proprio *Spiritus Domini* – è stato consegnato il libro della Sacra Scrittura, mentre ai catechisti è stata donata una croce. La Parola di Dio, ha spiegato il Papa nell'omelia, è dinamica, «attira a Dio e invia agli altri. Non ci lascia chiusi in noi stessi, ma dilata il cuore, fa invertire la rotta, ribalta le abitudini, apre scenari nuovi, dischiude orizzonti impensati». La Parola «suscita la chiamata di Gesù e la missione». La Domenica della Parola di Dio, istituita proprio per riflettere, approfondire e divulgare la Scrittura, «ci aiuti a tornare con gioia alle sorgenti della fede, che nasce dall'ascolto di Gesù – le parole del vescovo di Roma -. Mentre si dicono e leggono in continuazione parole sulla Chiesa, ci aiuti a riscoprire la Parola di vita che risuona nella Chiesa». Alla Messa – che ha visto celebrante all'altare l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione – hanno partecipato circa cinquemila fedeli ai quali è stato donato il Vangelo di Marco. Come già fatto in altre occasioni Francesco ha consigliato di portare «sempre il Vangelo con sé, in tasca, nella borsa, nel telefonino» e di leggere per intero almeno uno dei quattro Vangeli. **(Ro. Pu.)**

La celebrazione per i giornalisti

«In genere il giornalista va alla ricerca della notizia, tende a raccogliere la notizia, ma è importante seminare la verità». Lo ha detto il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, durante la Messa presieduta nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami mercoledì scorso, festa liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. La celebrazione è stata organizzata dall'Ordine dei giornalisti del Lazio, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e l'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) del Lazio. Nella stessa giornata è stato diffuso il messaggio del Papa per la 58esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra il 12 maggio, con il tema dedicato all'intelligenza artificiale.

LA GIORNATA

Vita consacrata, il Papa celebra la Messa venerdì

Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, alle 17.30 il Papa presiederà nella basilica di San Pietro la celebrazione eucaristica per la XXVIII Giornata mondiale della vita consacrata. Lo rende noto l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie. Come di consueto, sono invitate a partecipare le comunità monastiche e di vita consacrata maschili e femminili presenti nel territorio della diocesi. Quest'anno la celebrazione sarà arricchita dalla presenza dei partecipanti all'Incontro internazionale di consacrate e consacrati in preparazione al Giubileo: dal 1° al 4 febbraio, infatti, circa 300 rappresentanti delle diverse forme di vita consacrata si riuniranno a Roma per riflettere sul tema "Pellegrini di speranza sulla via della pace". Chi desidera partecipare alla Messa può richiedere i biglietti sul sito web della Prefettura della Casa Pontificia.

Giornata per la vita, una liturgia con Gervasi domenica a Santa Giovanna Antida Thouret

Santa Giovanna Antida

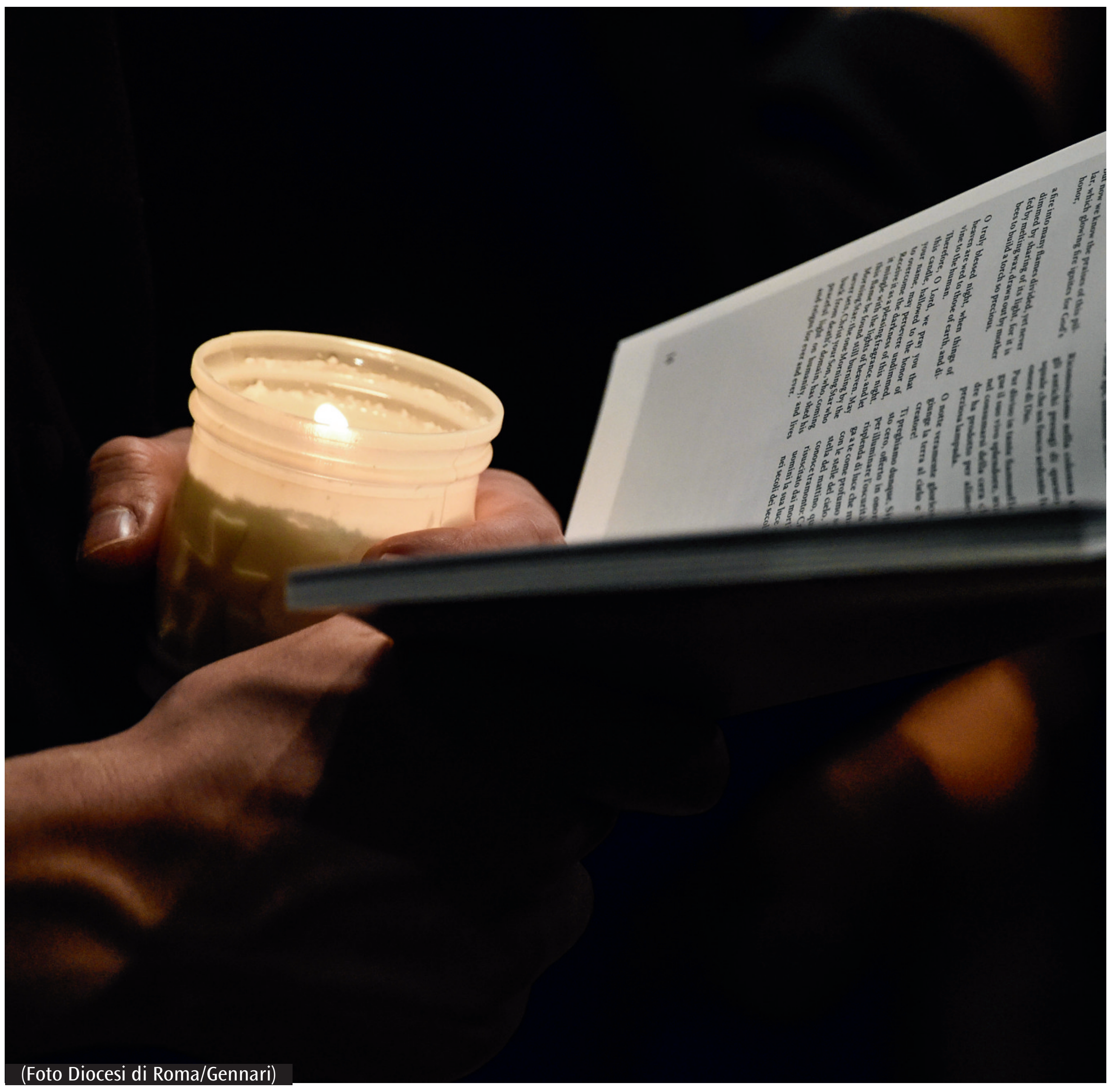
Domenica prossima, 4 febbraio, sarà celebrata la 46esima Giornata nazionale per la vita, che avrà per tema: «La forza della vita ci sorprende. "Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?" (Mc 8,36)». A livello diocesano l'evento sarà celebrato con una Messa, che si terrà presso la parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret (Via Roberto Ferruzzi, 110), sede di un Centro di aiuto alla vita. L'inizio è fissato per le ore 10.30. Dopo la celebrazione ci sarà un momento di dialogo con i partecipanti. «L'invito a partecipare - afferma il vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per l'ambito della cura delle età e della vita - è rivolto a tutti i rappresentanti dei Centri di aiuto alla vita e agli incaricati di movimenti, associazioni e gruppi che tutelano, difendono e promuovono la vita».

DOCUMENTI

Discernimento comunitario Il vademecum diocesano

Un sussidio per sostenere le comunità parrocchiali nell'esercizio del discernimento comunitario: è il vademecum che la diocesi ha messo a punto per sostenere questa «necessaria espressione dell'attuale tappa del cammino sinodale della Chiesa universale e della Chiesa italiana». Dopo la fase narrativa dedicata all'ascolto, ora la fase sapienziale" che questo cammino sta vivendo invita ad «esercitarsi nell'arte del discernimento» prima di operare le scelte che «possano illuminare la fase profetica». In queste pagine pubblichiamo il testo del vademecum articolato in diverse sezioni.

L'esperienza del discernimento comunitario è una necessaria espressione dell'attuale tappa del cammino sinodale della Chiesa universale e della Chiesa italiana. Se "*vedere, giudicare, agire*" sono solitamente i tre verbi che dovrebbero segnare un qualsiasi metodo per scegliere il meglio, anche in ambito pastorale, nel cammino sinodale gli stessi verbi si sono declinati in "*ascoltare, discernere e decidersi*" (o ancora: "*riconoscere, interpretare, scegliere*").
Dopo la fase narrativa dedicata *all'ascolto*, ora la fase sapienziale ci invita ad esercitarci nell'arte del discernimento, per poi aprirci ad operare le scelte che possano illuminare la fase profetica. In questi anni, non senza fatiche e difficoltà, abbiamo cercato non solo di imparare un metodo, ma soprattutto di recuperare uno stile di comunità che, sotto la guida dello Spirito Santo, desideri camminare insieme con tutti, unita in Cristo nelle diversità, per testimoniare al mondo di oggi la ricchezza e la bellezza di avere un Padre ricco di misericordia. In questi anni di cammino, abbiamo imparato (e continueremo a farlo) a leggere la realtà, a constatare con profondo realismo lo stato di salute delle nostre comunità e delle nostre iniziative ma, allo stesso tempo, siamo caduti nel rischio di elaborare le nostre analisi solo dal punto di vista intellettuale, personale o comunitario che sia, come un esercizio di opinioni e di progetti senza anima.
È giunto di nuovo il momento di confrontarci con la Parola, per valutare e interpretare la realtà personale ed ecclesiale che viviamo, attraverso la luce della Scrittura. Questo è un dato che è emerso, in alcuni casi come una piacevole sorpresa, nell'esperienza del cammino di questi anni nelle nostre parrocchie.
Quando ci siamo confrontati con la Parola di Dio, partendo dal silenzio, dall'ascolto e dalla comunicazione spirituale, qualcosa si è smosso. Se lo Spirito si manifesta in particolare nella Parola e nei Sacramenti, noi abbiamo bisogno di interpretare la realtà alla Luce dello stesso Spirito, per cogliere le tracce della volontà di Dio.
Allo stesso tempo il Santo Padre ci chiede di utilizzare gli strumenti ordinari del discernimento pastorale – come i vari organismi di partecipazione, di cui la nuova Costituzione Apostolica parla con chiarezza – tornando a proporceli non tanto come "forme canoniche", attraverso cui le nostre parrocchie devono strutturarsi, ma come mezzi ordinari in cui sperimentare il discernimento comunitario, per tornare alle radici dell'esperienza delle prime comunità. Il libro degli Atti ci racconta più volte che gli apostoli e quanti erano con loro, forti dell'esperienza travolgente dello Spirito nella Pentecoste, non potevano che riferirsi allo stesso Spirito per leggere la realtà, gli avvenimenti, gli imprevisti, gli ostacoli, per riconoscere – con lo sguardo della fede – i segnali che Dio continuava a dare loro. La memoria di quanto aveva detto loro Gesù, la preghiera, lo spezzare il pane, il mettere in comune i beni spirituali e materiali, offriva loro uno sguardo "contemplativo" sulla storia che stava loro accadendo e sulle persone che, passo dopo passo, incontravano nel cammino.
La vitalità delle nostre comunità cristiane non proviene da noi, né dalla nostra bravura, ma dal riconoscere che lo Spirito è vivo, parla e agisce in noi anche attraverso i carismi che ci sono stati donati. La vitalità che cerchiamo, va cercata in Lui. In questo modo gli strumenti che il Santo Padre ci chiede di utilizzare, anche alla luce del cammino sinodale, potranno essere considerati come mezzi ordinari attraverso cui lo Spirito Santo tornerà ad essere protagonista della vita ecclesiale e maestro interiore di ciascun battezzato. Solo lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, può fecondare il grembo delle nostre vite, delle nostre comunità, dei nostri cammini, se solo ci apriamo all'azione della sua Grazia.


(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Il cardinale De Donatis: «Nella fase sapienziale del cammino sinodale è indispensabile rafforzare la vita nello Spirito»

Cos'è il discernimento
Discernere deriva dal verbo greco "*diakrinõ*". Significa separare, distinguere, esaminare. Nel discernimento si separano pensieri e sentimenti, per comprendere quali vengono da Dio e a Lui conducono, quali provengono dal Maligno e quali dal mio cuore. Padre Silvano Fausti ricordava che «senza discernimento non si agisce, si è semplicemente agiti o agitati da pulsioni contrastanti, che portano alla totale destrutturazione» e citava un antico detto ebraico secondo cui bisogna «non fare regali ad un bambino fino a quando non sa distinguere un sasso da una noce», perché «potrebbe soffocare inghiottendo la noce o cercare di rompere il sasso per mangiarne i frantumi» (Silvano Fausti, *Occasione o Tentazione,* 1998, p. 22).
Così ha detto Papa Francesco nella sua prima catechesi sul discernimento: «Il Vangelo suggerisce un altro aspetto importante del discernimento: esso coinvolge gli affetti. Chi ha trovato il tesoro non avverte la difficoltà di vendere tutto, tanto grande è la sua gioia (cfr. Mt 13,44). Il termine impiegato da Matteo indica una gioia del tutto speciale, che nessuna realtà umana può dare; e difatti ritorna in pochissimi altri passi del Vangelo, che rimandano tutti all'incontro con Dio. È la gioia dei Magi quando, dopo un lungo e faticoso viaggio, rivedono la stella (cfr Mt 2,10); la gioia, è la gioia delle donne che tornano dal sepolcro vuoto dopo aver ascoltato l'annuncio della risurrezione da parte dell'angelo (cfr Mt 28,8). È la gioia di chi ha trovato il Signore. Prendere una bella decisione, una decisone giusta, ti porta sempre a quella gioia finale; forse nel cammino si deve soffrire un po' l'incertezza, pensare, cercare, ma alla fine la decisione giusta ti benefica di gioia». (Udienza generale, 31 agosto 2022).
Il nostro "sentire" ha tre fonti diverse: il nostro Io, Dio e quello che Ignazio di Loyola chiama "il nemico" (aggiungendovi spesso "della natura umana"). Ciascuna di queste fonti attrae l'uomo verso di sé: il sentire proprio dell'Io è condizionato dal carattere, dalla storia, dal contesto e dalla cultura; il sentire che viene da Dio condurrà l'uomo ad un cammino di progressiva liberazione e redenzione; infine quello che viene dal nemico lo porterà alla disgregazione e alla schiavitù.
Evagrio Pontico sostenne nel suo "*Praktikos*" (o "*Trattato pratico sulla vita monastica*") che, con i laici, i demoni lottano utilizzando gli oggetti, nel senso che le cose del mondo, se osservate, possono agitare il loro cuore e muoverne le passioni; mentre invece riteneva che con i cosiddetti monaci, i demoni lottano più spesso utilizzando i pensieri, poiché il loro stile di vita gli impedisce di avere molti oggetti che possano attirare la loro attenzione distogliendoli da Dio.

Un maestro sempre attuale rimane Ignazio di Loyola: imparò non dai libri, ma scrutando le emozioni interiori che sperimentava Chiama "consolazione" ogni aumento di speranza, fede e carità

Noi abbiamo come delle "antenne" che ci permettono di percepire una sorta di risonanza interiore della voce di Dio. Secondo i maestri spirituali (Antonio abate, Evagrio Pontico, Giovanni Cassiano, Diadoco di Fotica) queste antenne possono essere i *sentimenti* o quelle intuizioni che potremmo piuttosto chiamare *pensieri*.
Un maestro sempre attuale nella vita spirituale rimane Ignazio di Loyola. Egli imparò a fare discernimento non dai libri, ma scrutando le emozioni interiori che il Signore gli dava modo di sperimentare: come egli stesso riconoscerà, apprese il discernimento attraverso la grazia di Dio e l'osservazione. Ad un primo livello del discernimento vi è l'esperienza che accomuna tutti i principianti: sentire il gusto o il disgusto per la vita spirituale, a seconda che questi si trovino in uno stato di consolazione o di desolazione (ES 314-315). Sant'Ignazio dirà nelle sue "*Regole per il discernimento degli spiriti*" che la consolazione spirituale corrisponde a quando l'anima si trova *infiammata dell'amore per il suo Creatore e Signore,* così come quando non riesce ad amare nessuna cosa sulla terra se non in relazione a Dio, o anche quando si commuove mossa dall'amore o a causa dei propri peccati. Infine, Ignazio chiama *consolazione* ogni aumento di speranza, fede e carità, nonché letizia interiore che muove alle cose di Dio e al servizio del Regno (ES 316). Il santo definirà come *desolazione* tutto ciò che si oppone alla consolazione, tra cui per esempio: la tenebra dell'anima, il turbamento, l'inclinazione a ciò che riteniamo più basso, l'inquietudine, l'agitazione e la tentazione. Infine, chiarirà che, come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che nascono dalla consolazione sono opposti ai pensieri che nascono dalla desolazione (ES 317).
Perché è importante addentrarci in questo processo? Anzitutto, perché è eminentemente relazionale: questo esercizio ci libera dall'autoreferenzialità o dalla chiusura, sia rispetto alla lettura che spontaneamente possiamo avere della nostra vita, sia rispetto a quella che possiamo avere della vita delle nostre comunità.
Sentire che i miei pensieri e i miei sentimenti possono essere considerati degli indicatori o delle tracce per trovare Dio è liberante; in questo processo non c'è veramente nulla che possa interrompere il dialogo con Colui che è il Creatore e il Signore della mia vita.
Imparare a scorgere dentro di noi la presenza di pensieri e sentimenti da cogliere e scegliere, è fondamentale per la maturità cristiana.
Potremo scoprire che le diverse risonanze percepite non vanno rimosse o silenziate, ma possono avviare un discernimento il cui scopo sarà farmi sentire che la vita di Dio scorre in me e nella mia comunità.
Per esempio potrò chiedermi: cosa penso o sento quando vivo il mio servizio? Che risonanza interiore ho quando mi trovo con la mia comunità? Cosa suscita in me quella tale attività o quel fratello/sorella? Saper cogliere i pensieri, i sentimenti o le passioni disordinate collegate ad un oggetto, ad una persona o ad un argomento è il primo passo del discernere: aiuta a crescere nella libertà ed infine può far sì che la mia sia una vita consegnata, esattamente come quella del Figlio.
Per entrare nel vivo della relazione con il Signore e aprire canali di comunione con Lui, dovrò quindi rimanere nell'"indifferenza". San Massimo il Confessore dirà che «una cosa è un oggetto, un'altra è un pensiero, un'altra ancora una passione. Un uomo, una donna, del denaro, ecco degli oggetti; il semplice ricordo di questi oggetti, ecco un pensiero; un affetto sregolato, un odio per questi stessi oggetti, ecco una passione» (Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità III*, 1943, p.136). Il cammino verso quella che Ignazio chiamerà "indifferenza" richiederà che io inizi a separare le passioni dai pensieri: «Essere capaci di pensare alle cose senza essere attirati né a desiderarle né a odiarle. Solo tali pensieri possono essere oggetto di una libera scelta, di una pacata riflessione» (T. Spidlik, *Lo starets Ignazio*, 2000, p. 47). Servirà, inoltre, chiedere luce al Signore attraverso "la spada dello Spirito" che è la Parola di Dio; essa sarà in grado di suscitare in me consolazione e attrazione verso la Sua volontà, rifiuto o ripulsa se il mio cuore è già volto al tentatore. Mi ispirerà azioni impreviste perché la sua visione del mondo e dell'uomo diventi la mia; infine illuminerà il mio intelletto perché possa immaginare i piani della provvidenza per la mia povera vita. Questo passaggio mi ricorderà quanto sia necessario rimettere in Lui ogni fiducia per il buon esito del discernimento. Mi ricorderà che ciò che sto vivendo è un servizio, ed il viaggio non è iniziato per una mia pur lodevole iniziativa.
Con queste pre-condizioni si vivrà l'esperienza del discernimento, per il quale - almeno all'inizio del cammino - sarà necessario essere accompagnati e guidati da chi lo ha sperimentato prima di noi, ricordando che «*il discernimento spirituale di cui parliamo non è un'attività mentale riservata a persone sagge e perspicaci, ma piuttosto l'esatto contrario: è quella capacità* dei semplici e dei piccoli *di riconoscere il momento di grazia in cui Dio sta operando*» (D. Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 91).Occorre mettere in guardia da due possibili freni al discernimento secondo lo Spirito: a) elevarlo alla categoria di carisma straordinario, che solo alcune persone davvero "perfette" possono utilizzare; b) usarlo per tutto, al di là della materia che dovrebbe sempre essere il bene e il "di più" per la missione personale e comunitaria. «e « (D. Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 93).

continua a pag 4

Come vivere il discernimento

segue da pagina 3

Cosa significa *discernere in comunità*? Il libro degli Atti ci mostra esperienze splendide di questa particolare esperienza di discernimento. Anzitutto ne sottolineiamo l'utilità: il discernimento comunitario dà rilievo ai carismi e ai ministeri che animano la comunità cristiana, in un clima di cammino comune che non ha bisogno di votazioni a maggioranza o mozioni d'ordine. Lo si vive perché si ha necessità di capire come relazionarsi alla realtà, in particolari eventi della vita comunitaria, in ascolto dello Spirito. È dunque una delle esperienze più esaltanti dell'intervento della grazia nel vissuto quotidiano delle comunità cristiane, ed insieme una delle più alte espressioni della libertà dell'uomo. È necessario perché ci ricorda che siamo a servizio del Signore (e non di noi stessi) e che Lui è vivo e presente in mezzo a noi. È un ripetere - comunitariamente - [2]Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3,9).

È proprio il libro degli Atti ad offrirci alcune icone che rivelano questa esperienza: pensiamo ad esempio all'episodio della scelta di Mattia come colui che avrebbe dovuto colmare il vuoto creatosi con l'abbandono e la morte di Giuda (At 1,15-26), o anche alla soluzione trovata attraverso l'elezione e la consacrazione dei sette diaconi per risolvere il problema dell'iniqua distribuzione degli aiuti alle vedove (At 6,1-7).

Questi i passaggi che caratterizzano ambedue le esperienze di discernimento:

A. Il gruppo degli Apostoli ha necessità di trovare una soluzione rispetto alle novità della vita comunitaria;

Alcune esperienze nel libro degli Atti: la scelta di Mattia dopo la morte di Giuda e l'elezione di 7 diaconi per la distribuzione degli aiuti alle vedove

B. Ad una riflessione/lettura umana si aggiunge uno spazio di ascolto dello Spirito e di preghiera;

C. L'esito finale è sempre accompagnato da un segno che conferma il buon esito del processo (in genere si tratta di consolazione e pace per la comunità o fecondità nella missione con l'aggiunta di nuovi membri alla Chiesa).

Solamente al capitolo 15, però, troviamo il modello più dettagliato del discernimento comunitario, nel percorso decisionale vissuto dalla cosiddetta Assemblea (o Concilio) di Gerusalemme:

A. Ad Antiochia Paolo e Barnaba ricevono le critiche di un gruppo di credenti di origine giudaica i quali ritenevano necessaria la circoncisione per essere salvati. Essi dissentono con questa visione, pur rendendosi conto di doverne venire a capo, dovendosi confrontare in diversi contesti in cui i cristiani provenienti dal giudaismo vivono accanto a coloro che invece provengono da altri culti/ religioni. La comunità di Antiochia decide di inviare presso la Chiesa madre di Gerusalemme gli stessi Paolo e Barnaba perché la comunità apostolica si pronunci nel merito. Una volta giunti a Gerusalemme il testo racconta di un acuirsi della tensione a causa di altri interventi estemporanei da parte di alcuni farisei, a conferma della delicatezza e dell'urgenza della questione. Anche di fronte agli Apostoli - radunatisi insieme agli anziani del popolo - la tensione non diminuisce.

B. Inizia allora un confronto pacato in cui prendono parola Pietro, Paolo insieme a Barnaba, e Giacomo. Ciascuno ascolta l'altro. Molto interessante non è solo il contenuto del loro intervento ma l'approccio utilizzato, la "visione" di ciascuno che dà vita al contributo personale: Pietro parla certamente alla luce dell'esperienza di illuminazione vissuta prima a Giaffa e poi a casa di Cornelio (At 10), Paolo e Barnaba condividono quanto il Signore ha compiuto attraverso di loro, Giacomo accoglie benevolmente quanto è stato detto da chi lo ha preceduto nel confronto, e vi trova conferma nella scrittura citando il profeta Amos.

Quest'ultimo suggerisce però alcune prassi prudenziali (relative a quattro tipologie di impurità rituali) che avrebbero favorito il superamento di disagi e scandali nella vita di comunità, formate da cristiani di origine giudaica e altri provenienti dal paganesimo.

C. Tutti i presenti accolgono il triplice contributo che, da sensibilità ed esperienze diverse, converge nel non imporre ai neofiti la circoncisione in vista della fede e dell'acquisizione della grazia. Prendono la decisione di inviare alcuni di loro ad Antiochia - insieme a Paolo e Barnaba - con una lettera che definisca in modo chiaro la questione. Si noti come la decisione non viene presa per maggioranza ma attraverso un consenso effettivo dell'assemblea. Nel presentare il contenuto della lettera si rivela il cuore dello "stile ecclesiale" che il libro degli Atti propone ad ogni comunità cristiana: "è parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi…". Questa sottolineatura esprime lo spirito più autentico del discernimento comunitario: gli stessi Apostoli non si appropriano del ruolo e della missione ricevuta da Cristo ma rimangono a servizio e in ascolto dello Spirito, cui debbono ogni fecondità dell'azione missionaria.

D. L'ultimo passaggio - anch'esso tipico del processo di un vero discernimento - è espresso dagli *effetti* che ne derivano: «*Quando ebbero letto la lettera, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva*"». Quando infatti il processo di discernimento è compiuto secondo lo Spirito, la comunità cresce nella comunione, la consolazione dimora nei cuori di chi ne gusta i frutti, nuovi proseliti si aggiungono ai credenti. Forse non si avranno sempre insieme questi tre effetti ma anche uno solo di essi esprime il "sì di Dio" a quanto i discepoli hanno compiuto.

Il discernimento comunitario negli Atti degli Apostoli

Sono necessarie alcune sottolineature per mettere a fuoco il processo di discernimento comunitario, come descritto negli Atti:

- Si parte da *una questione specifica*, un problema da risolvere, una novità da affrontare per la quale non si hanno soluzioni o se ne hanno diverse, il che rischierebbe di provocare una situazione di stallo o un conflitto i cui confini saranno difficilmente prevedibili.

- *Ci si ascolta pacatamente*, dando a ciascuno la possibilità di esprimersi e riconoscendo il ruolo/ministero come voluto dal Signore, che va necessariamente tenuto in considerazione in quanto tale (Paolo e Barnaba si recano a Gerusalemme dagli Apostoli, non avviano da soli il processo). Inoltre, è importante notare che non si seguono i percorsi delle *idee*, non si condivide ciò che ciascuno pensa sia meglio. Non si parte dalla certezza di possedere la verità, bensì - e questo è fondamentale - si condivide l'esperienza che il Signore ha fatto vivere a ciascuno dei presenti. Infine, si condivide l'illuminazione che il Signore ha donato alle menti, la conversione dei cuori che è stata provocata da Colui che è il vero "autore della vita".

- *È necessario l'ascolto e la docilità alla Scrittura* (la citazione di Giacomo). Su questo punto l'elezione di Mattia e l'individuazione dei sette diaconi riportano ancora più esattamente la necessità del collegio apostolico di pregare e di vivere qualche esperienza di mortificazione.

- Non si vota, né si decide a maggioranza: *si dà modo a chi è a capo della comunità di arrivare ad una sintesi*, si constata quali considerazioni generano un consenso spontaneo fra i partecipanti e fanno vivere già qui ed ora un'esperienza di comunione.

- *Si dà rilievo all'effetto che la decisione presa produce nel gruppo* o in chi usufruisce dell'esito finale, che - come detto più sopra - è normalmente legato ad un'esperienza di consolazione e/o di fecondità missionaria.

Il discernimento comunitario in alcune esperienze di vita religiosa

Benedetto scrive nella Regola che in merito ad argomenti di particolare rilievo l'abate convochi l'intera comunità. Ne parla al capitolo 3 in questi termini:

1. Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto.

2. Poi, dopo aver ascoltato il parere dei monaci, ci rifletta per proprio conto e faccia quel che gli sembra più opportuno.

3. Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore.

4. I monaci poi esprimano il loro parere con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre a ogni costo le loro vedute.

A quest'itinerario sono chiamati innanzitutto coloro che si sono formati all'ascolto del grido della città «Non può essere ridotto a un incontro per mettersi d'accordo, si ha quando ci si mette insieme per cercare la volontà di Dio»

Contrariamente a quanto si possa immaginare, Ignazio ha vissuto un'unica volta il discernimento comunitario insieme ai compagni della fase iniziale della Compagnia di Gesù: bisognava decidere cosa fare della Compagnia. Dedicarono a questo obiettivo il periodo che andò dalla Quaresima a giugno del 1539 (se ne parla nella cosiddetta "Deliberazione dei primi padri"). Il gruppo era diverso per provenienza e sensibilità, ma tutti desideravano cercare la volontà di Dio e il suo consenso alla missione. Queste furono le disposizioni d'animo con cui iniziare il discernimento: decisero di offrirsi generosamente e gioiosamente a Dio cercando soltanto la sua gloria, volendo essere totalmente distaccati da ogni condizionamento esterno e da ogni passione interna. Si proposero di pregare ogni mattina individualmente, celebrare l'Eucarestia e dedicarsi alla meditazione, mentre nel pomeriggio avrebbero vissuto la predicazione, come d'abitudine, nelle chiese di Roma. A questi mezzi aggiunsero: «la diligente ricerca e un'incondizionata fiducia nell'aiuto di Dio» (P. Schiavone, *Il Discernimento*, 2009, p. 590). Ogni questione era sottoposta ad un esame approfondito, soppesandone le motivazioni e considerandone le circostanze.

Ciascuno durante la giornata rifletteva personalmente, sentendo e gustando ciò che emergeva nella meditazione personale; la notte poi ciascuno proponeva agli altri ciò che sentiva più vero ed efficace. Interessante notare come, proprio per il fatto di avere sensibilità, storie e culture diverse, in questo colsero la volontà di Dio di mandare in missione un gruppo che umanamente non si sarebbe scelto, né trovato secondo criteri meramente umani. Arrivarono alla decisione che, per attuare meglio le intuizioni delle origini, fosse necessario prestare obbedienza ad uno di loro; raggiunsero tale esito all'unanimità e senza alcun dissenso.

Come vivere l'esperienza del discernimento comunitario

Sono chiamati a vivere il discernimento comunitario, prima di tutto, coloro che si sono formati in questi anni all'ascolto del grido della città, avendo fatto parte delle equipe pastorali/sinodali ed ora sono o saranno membri dei consigli pastorali parrocchiali, di prefettura o di settore. «*Il discernimento comunitario non può essere ridotto ad un incontro per mettersi d'accordo e arrivare ad una conclusione, magari ricorrendo alle votazioni». «Esso si ha quando - supposta la condizione dell'attiva presenza dello Spirito, la libertà evangelica, sia dei singoli che del gruppo, la rettitudine di intenzione - ci si mette insieme per cercare la volontà di Dio*» (P. Schiavone, *Il Discernimento*, 2009, p. 596). Prendendo spunto da quanto è suggerito, potremmo così descrivere le varie tappe o condizioni per un corretto discernimento comunitario:

1. Il tema su cui discernere deve essere definito con attenzione e se ne deve riconoscere l'importanza.

2. Da parte di tutti ci dovrà essere la disposizione a rimanere nell'"indifferenza" (nell'interpretazione ignaziana del termine, ossia non avere pregiudizi o attaccamenti previ all'una o all'altra delle decisioni da prendere o soluzioni da trovare) e a mettersi al cospetto del Signore: bisognerà chiedergli - attraverso la preghiera personale e comunitaria, l'ascolto della Parola e la prassi sacramentale - la purificazione del cuore e dei cuori.

3. Ciascuno potrà così iniziare il proprio percorso di ascolto della volontà di Dio, nel perimetro definito dalla domanda iniziale e la comunità ne ricaverà certamente profitto rispetto ad "un'evangelica disponibilità a Dio". Arrivati a questo particolare passaggio del processo, può essere utile ispirarsi alla meditazione ignaziana "delle due bandiere" (Esercizi Spirituali, nn. 135-147) e dei "tre gradi di umiltà" (nn. 164-168). Le due bandiere: questo passaggio degli Esercizi può aiutare il percorso di discernimento comunitario, perché ognuno sia ben consapevole che come Cristo ci chiama a raccolta sotto la "sua bandiera", lo stesso farà il nemico. Essere chiamati a raccolta sotto la bandiera di Cristo significa essenzialmente far proprio quel modello di sequela che ci viene proposto dal Signore nel "Discorso della Montagna" (Mt 5-7), ovvero ricordare che il mio sentire sarà chiamato a lasciarsi plasmare dalle Beatitudini, dal perdono del nemico, dalla preghiera filiale, dall'amore. A questo punto, si ripropone la questione da cui si è partiti per discernere; ciascuno condividerà ciò che è frutto del discernimento personale, ciò che in un tempo di preghiera, ha capito e sentito come "segno" di Dio; ci si ascolta reciprocamente, senza dibattere. Chi modera o guida il processo farà una sintesi degli interventi. Si presenta la sintesi, tenendo presente che sarà chi ha il ruolo di guida della comunità a concludere il processo con una formale decisione che integri tutto il cammino percorso insieme. Questo dovrebbe portare la comunità a ritrovare l'unità in una modalità certamente nuova e vitale. Ricordiamo, infine, che se la comunità avrà assecondato lo Spirito, normalmente ne sentirà gli effetti come in termini di consolazione, di comunione più profonda, di fecondità, di nuovo impulso missionario. E se si avverte di non aver raggiunto un'unità d'intenti e di visione? Se ci si accorge che il processo del discernimento non è stato vissuto in serenità? Bisognerà ripartire daccapo, ricominciare, con pazienza, umiltà e fiducia in Dio, confidando in quella sua Parola che non tornerà indietro senza aver compiuto ciò per cui l'aveva mandata (Is 55).

La testimonianza di papa Francesco

Papa Francesco ha scritto e detto molto sulla prassi del discernimento: dai suoi insegnamenti emergono alcune linee guida ispirate alle sue radici, alla sua esperienza personale nella Compagnia di Gesù e come Arcivescovo a Buenos Aires; già come Provinciale negli anni Settanta, infatti, mostrò il desiderio di "governare spiritualmente" i suoi confratelli, ovvero disporsi insieme ad ascoltare lo Spirito prima di prendere delle decisioni. Nel riferirci quale voce interiore ascoltare, il Papa afferma: «È così semplice: se quello che tu desideri, o quello che tu pensi va sulla strada dell'Incarnazione del Verbo, del Signore "che è venuto nella carne", significa che è di Dio; ma se non va su quella strada, allora non viene da Dio» (Omelia a Santa Marta, 7 gennaio 2014). Dunque, è necessario utilizzare nel discernere una sorta di *sapienza pratica*, che ha a che fare con Dio e con la vita, senza il rischio di astrazioni e senza rischiare di essere troppo pragmatici. Un altro aspetto che il Santo Padre ci chiede di considerare con attenzione è relativo alla concezione del tempo. Già in *Evangelii gaudium* ci ricordava come «il tempo è superiore allo spazio» (cfr. EG 222-225); «Il tempo è di Dio». È molto importante per noi riflettere sul fatto che se noi ci sentiamo – pur senza accorgercene – "padroni del tempo", non abbiamo alcun bisogno di vivere l'esperienza del discernimento, perché già sappiamo cosa fare del nostro tempo e nel tempo; se invece ci ricordiamo con umiltà che "il tempo è di Dio" allora attraverso il discernimento gli possiamo chiedere come utilizzarlo e cosa vuole che ne facciamo: «*Il cristiano per vivere il momento senza lasciarsi ingannare, deve orientarsi con la preghiera e il discernimento. Gesù rimprovera quelli che non sapevano discernere il momento* (Mc 13,28-29)» (Omelia a Santa Marta, 26 novembre 2016).

Per il Papa è molto importante anche fare attenzione al linguaggio e allo spirito con cui si vive il discernimento: può capitare, infatti, che – in nome della verità e della franchezza/sincerità – si usino parole poco edificanti. Pensiamo ad uno dei primi compagni di Ignazio, Pietro Favre: «Favre fa notare che non basta dire cose vere, ma bisogna dirle con quello spirito di verità che è lo Spirito Santo, purché poi si voglia davvero che quelle cose aiutino a correggere concretamente un errore o un cattivo comportamento. Favre, in pratica, distingue tre verità: le cose vere (i fatti), lo spirito di verità (ossia la disposizione d'animo con

Papa Francesco ha scritto e detto molto su questa prassi: dai suoi insegnamenti emergono alcune linee guida ispirate alle sue radici

cui si dicono le cose vere), e lo Spirito della verità come persona. Tra le verità dei fatti e lo Spirito della verità si colloca appunto lo spirito di verità o spirito buono, il quale permette ai fatti della vita – anche al peccato – di connettersi con la grazia, che ordina tutto al bene» (Diego Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 108).

Nel discernimento comunitario bisognerà chiedersi – prima di parlare – se ciò che sto per dire potrà bloccare l'azione dello spirito buono e rafforzare quello cattivo, capirò in che direzione si sta orientando il mio intervento dallo spirito che mi anima nel parlare. Questo tema è assai presente nel modo di comunicare del Papa: gli effetti che le sue omelie lasciano in chi lo ascolta, sono spesso orientati verso un'attrazione al bene. Inoltre, il Papa ci ricorda che il discernimento comunitario parte dalla consapevolezza che alcuni hanno ricevuto il ministero di essere guida della comunità: questi potranno essere i moderatori del processo di discernimento e ne trarranno le conseguenze, ma non avranno per questo in dono la verità rivelata. Anche a chi è a capo della comunità è richiesto lo stato d'indifferenza. Ricordiamo, per esempio, come al capitolo 9 di Atti lo stesso Anania sarà chiamato a rivedere i suoi criteri di giudizio, in vista dell'accoglienza di Saulo nella comunità. In riferimento a questo servizio, Papa Francesco ha detto: «*Il compito del riconciliatore è quello di sopportare il conflitto attraverso il discernimento, guardare oltre le ragioni superficiali del disaccordo, aprire chi vi è implicato alla possibilità di una nuova sintesi, che non distrugga nessuno dei due poli, ma conservi in una nuova prospettiva ciò che è buono e valido di entrambi*» (Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare - La strada verso un futuro migliore*, 2020, p. 91).

Un altro insegnamento importante che il Santo Padre condivide con noi si riferisce all'esperienza del *traboccamento*: «*Questo progresso avviene come un dono nel dialogo, quando le persone si fidano a vicenda e cercano umilmente il bene insieme, e nel farlo sono disposti ad imparare l'una dall'altra in uno scambio reciproco di doni. In momenti del genere, la soluzione a un problema inestricabile arriva in modi inattesi e imprevisti, come risultato di una nuova e maggiore creatività liberata, per così dire, dall'esterno. Lo chiamo "traboccamento", perché rompe gli argini che confinavano il nostro pensiero e fa sgorgare, come da una fonte traboccante, le risposte che prima la contrapposizione non ci permetteva di vedere. Riconosciamo in questo processo un dono di Dio perché è l'azione dello Spirito stesso, descritta nella Scrittura ed evidente nella storia. […] La mia preoccupazione come Papa è stata quella di incoraggiare traboccamenti del genere all'interno della Chiesa, ridando vigore all'antica pratica della sinodalità. Ho voluto ravvivare questo antico processo non solo per il bene della Chiesa, ma come servizio a un'umanità che è così spesso bloccata da discordie paralizzanti*» (da Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare - La strada verso un futuro migliore*, 2020, pp. 92-93).

Due sono gli ostacoli da cui Papa Francesco ci mette in guardia in questo cammino: la "polarizzazione" e il "falso irenismo". Cadremo nella prima se, a motivo delle nostre idee e del desiderio anche inconsapevole di aver capito la verità a priori, non ci disporremo all'indifferenza e all'ascolto; ci rifugeremo invece nel secondo se avremo paura di affrontare il conflitto e far emergere la diversità.

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Responsabilità, fulcro della democrazia

Don Luigi Ciotti (foto Diocesi/Gennari)

Don Ciotti, presidente di Libera, ha incontrato martedì sera i giovani al cine-teatro Don Bosco «Non mettete in vendita la vostra libertà»

DI ROBERTA PUMPO

«Diffidate di chi parla di voi ma non con voi. Sappiate distinguere tra i seduttori e gli educatori perché ci sono tanti seduttori oggi, ben mascherati. Anche forme di pubblicità studiate per catturarvi, per vendere merci, per illudervi con parole scintillanti e immagini meravigliose. I seduttori vogliono suggestionarvi. Gli educatori, invece, vogliono rendervi persone libere. Non mettete in vendita la vostra libertà lasciandovi tentare dalle lusinghe della società delle merci e spacciatrice di illusioni». È un appello accorato ai giovani arrivato da chi ha trascorso la propria vita accanto a chi si è "perso" affascinato da false promesse, a chi ha combattuto, e non sempre vinto, contro le dipendenze, a chi è stato lasciato ai margini. È l'appello di don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e presidente di Libera, rivolto ai tanti ragazzi che, martedì sera, hanno affollato il teatro della parrocchia di San Giovanni Bosco per l'incontro su "La legalità è lo strumento per raggiungere la giustizia", uno degli eventi organizzati dalla comunità in occasione della festa del patrono, che la Chiesa celebra il 31 gennaio. Un dialogo a tutto tondo su legalità, giustizia, responsabilità , impegno civile, durante il quale il sacerdote ha sollecitato gli adulti ad ascoltare di più i ragazzi «portatori di una linfa nuova, con grandi intuizioni e capaci di leggere la realtà». La società moderna ha bisogno dei giovani, ha rimarcato, «la Chiesa ha bisogno dei giovani, delle loro capacità, fantasie, passioni». Lo aveva ben capito Don Bosco, per il quale Ciotti nutre «un grande fascino. Parlo spesso di lui – ha affermato – per le cose che ha fatto, per la capacità, le intuizioni. Si inventava di tutto per accompagnare i suoi ragazzi. È stato una meraviglia. Gli dobbiamo molto». Oggi abbiamo bisogno di persone che, nel solco tracciato dal santo, «tengano conto delle grandi trasformazioni, siano capaci di accogliere e accompagnare a nuove professioni, dando nuovi strumenti a chi vive situazioni di difficoltà. È una storia che si ripete e che impone a ciascuno di noi uno scatto in più». All'incontro, ci ha tenuto subito a precisare, non c'era solo "don Luigi Ciotti" perché lui rappresenta «più un "noi" che un "io"», in quanto quello che è riuscito a fare in 79 anni di vita è «frutto di una condivisione con altri. È il noi che vince – ha specificato –. Diffidate dei navigatori solitari»». In prima fila ad ascoltarlo anche il vescovo del settore Est Riccardo Lamba, il superiore provinciale dei salesiani don Stefano Aspettati, il parroco di San Giovanni Bosco don Roberto Colameo, il presidente del VII Municipio Francesco Laddaga. Don Ciotti ha ricordato i primi anni della sua infanzia, il distacco dalle Dolomiti, dov'era nato, per trasferirsi con la famiglia a Torino, nei primi anni '50, dove il papà aveva trovato lavoro. Sradicati dalla propria terra, «come accade oggi a migliaia di persone», per una città dove c'era il lavoro ma «non una casa, come accade ancora oggi a chi arriva in Italia». Ha raccontato degli anni trascorsi in una baracca, e poco importava se la sua «era una famiglia molto povera ma dignitosa, era comunque additata da tutti. Come succede ancora oggi verso i poveri». Parlando della legalità ha spiegato che questa «è lo strumento per raggiungere la giustizia», che a sua volta deve essere giusta per andare incontro a tutti e mantenere la democrazia, la cui «spina dorsale è la responsabilità». A tal proposito ha osservato che «ci sono momenti nella vita in cui si ha la responsabilità civile di parlare, di far emergere le cose che non vanno bene. È un impegno morale, un'esigenza categorica». Davanti alla forbice della disuguaglianza sempre più ampia in Italia, davanti ai 6 milioni di persone in povertà assoluta e a un milione e 400mila bambini poveri, «uno scatto delle nostre coscienze dobbiamo farlo, non possiamo restare in silenzio. Quando vediamo che l'Italia è all'ultimo posto per povertà educativa non possiamo rimanere spettatori».

Il momento conclusivo del mese di riflessione promosso dall'Azione cattolica diocesana. L'adesione a due progetti di solidarietà, uno sosterrà le attività di Legambiente, l'altro una campagna della Caritas

Acr, oggi la Carovana della pace

Il tradizionale corteo di bambini e ragazzi raggiungerà piazza San Pietro per l'Angelus con il Papa I partecipanti poi a San Gregorio VII per il pranzo, i giochi e la celebrazione con il vescovo Ricciardi

DI GIULIA ROCCHI

Il corteo per le strade del centro, l'Angelus con il Papa a piazza San Pietro, il pranzo e la festa a San Gregorio VII. Quella di domenica prossimo sarà una giornata ricca di gioia ma anche di occasioni di riflessione e preghiera, per i ragazzi dell'Azione Cattolica (Acr) di Roma che, con i loro educatori e genitori e con i coetanei delle scuole e delle parrocchie della città, daranno vita alla Carovana della Pace. Per questa 45esima edizione lo slogan scelto è "La Pace in testa!". Accompagnati a meditare sul Vangelo di Marco (5,21-43), infatti, i ragazzi dell'Acr hanno allargato la propria riflessione al concetto di "Riserva Naturale", inteso come luogo che rende possibile la vita e che ha la capacità di trasformarsi e rigenerarsi anche grazie all'operato di persone, professionisti e non, che se ne prendono cura. La Carovana della Pace, inoltre, permetterà ai ragazzi di scoprirsi missionari, prendendo a cuore sin dalle loro attività parrocchiali l'adesione a due progetti di solidarietà. Il primo è quello proposto dall'Azione Cattolica Italiana che, tramite la vendita di cappellini a simboleggiare il mettersi la pace "in testa", andrà a sostenere le attività di Legambiente; la seconda iniziativa è invece sul territorio di Roma, con le offerte raccolte che verranno devolute alla campagna "Io, noi, tutti. La nostra casa è comune", promossa dalla Caritas diocesana a supporto di percorsi di formazione per comunità e parrocchie. Due le attività concrete che accompagneranno la Carovana: innanzitutto, i ragazzi sono stati invitati a creare delle bombe di semi «per rendere – spiega la responsabile diocesana Marilena Pintagro – un termine associato alla guerra un simbolo evocativo di speranza e di cura del creato: uno strumento per generare vita e non il contrario»; ogni bomba di semi avrà come "miccia" un messaggio di pace e i ragazzi le scambieranno tra loro in piazza San Pietro. La seconda attività invece interpella i giovani sui loro sogni per il futuro dell'Acr: «In quest'anno in cui l'Azione Cattolica lavora per delineare il cammino dei prossimi tre anni – racconta Antonio Culla, vice-responsabile diocesano – anche i più piccoli sono chiamati a condividere i loro desideri, attraverso la metafora dell'associazione vista come una pianta». Quanto raccolto sarà presentato a tutta l'associazione e sarà inserito nel documento assembleare diocesano come contributo dei ragazzi. Le attività della giornata cominceranno alle ore 9.15 presso i Giardini di Castel Sant'Angelo. Dopo il momento iniziale, i partecipanti si trasferiranno in un allegro e colorato corteo fino a San Pietro, passando fra giochi e scenografie che richiamano l'ambientazione della riserva naturale. Nel settore riservato si attenderà il Santo Padre con giochi e animazione dal palco e si pregherà l'Angelus al termine del quale due ragazzi leggeranno un messaggio di pace a Papa Francesco e – idealmente – al mondo intero. Dopo l'Angelus, i partecipanti si sposteranno presso la parrocchia di San Gregorio VII per il pranzo, dei giochi a tema e la conclusione della giornata con la Messa presieduta dal vescovo Paolo Ricciardi.

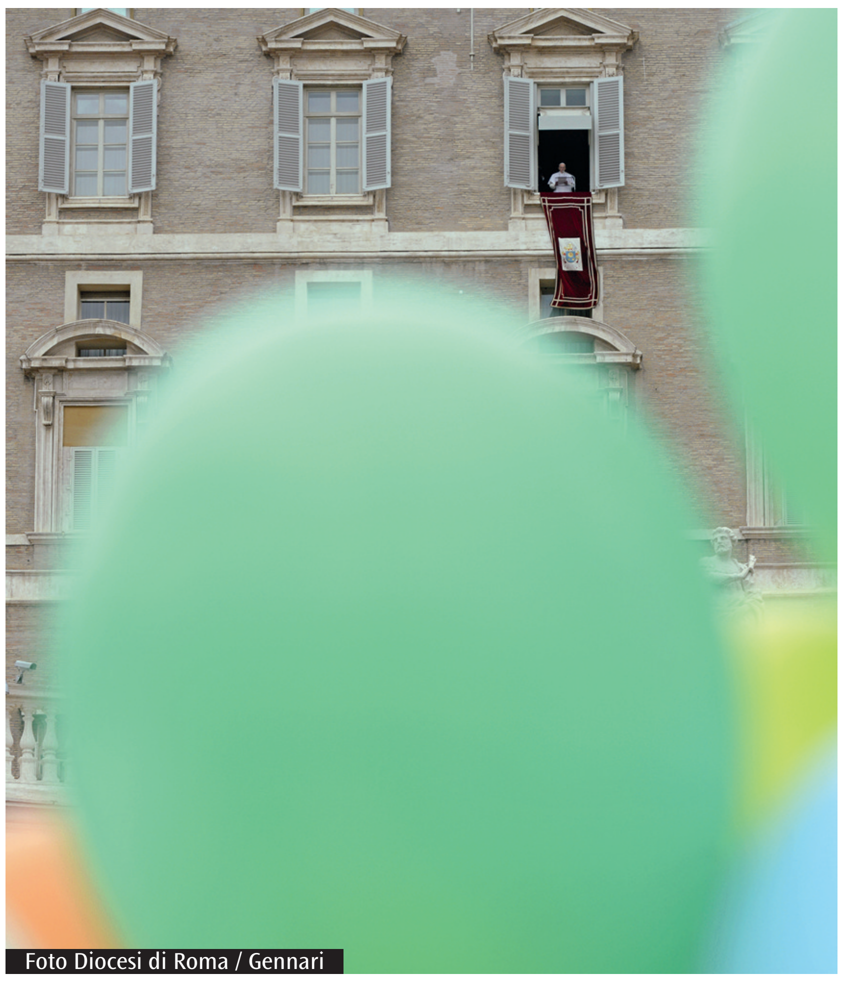


Foto Diocesi di Roma / Gennari

CULTURA

Lorizio e Damilano in dialogo sulla pace

«È ancora tempo di guerre giuste? Per una cultura della pace». Questo l'interrogativo che farà da filo conduttore dell'incontro in programma lunedì 29 gennaio alle 17.30 alla Galleria dei Miracoli della chiesa di Santa Maria dei Miracoli (ingresso da via del Corso 528), promosso dall'Ufficio per la cultura della diocesi di Roma. Saranno i protagonisti dell'appuntamento il direttore dell'Ufficio diocesano monsignor Giuseppe Lorizio, teologo, e Marco Damilano, giornalista, saggista e conduttore televisivo, moderati da Giulia Rocchi, coordinatrice del nostro giornale. Il dialogo sarà intervallato da alcuni brani recitati dall'attrice Isabel Russinova, che proporrà testi sui temi della guerra e della pace. L'evento, a ingresso libero e gratuito, sarà aperto dal saluto del rettore di Santa Maria dei Miracoli, padre Ercole Ceriani.

L'ANNIVERSARIO

Don Andrea Santoro

Celebrazione per don Santoro

Il 5 febbraio verrà ricordato don Andrea Santoro nel diciottesimo anniversario del suo martirio. Per l'occasione, nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio – l'ultima che guidò come parroco prima di partire come sacerdote fidei donum per la Turchia e dove riposa il suo corpo – la Messa delle ore 19 sarà presieduta da monsignor Martin Kmetec, arcivescovo di Smirne, presidente della Conferenza episcopale turca, e concelebrata dai vescovi della stessa Conferenza episcopale, presenti a Roma per la visita "ad limina". Don Santoro fu ucciso a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio del 2006 mentre pregava con la Bibbia tra le mani nella chiesetta di Santa Maria.

Dottrina sociale della Chiesa, percorso per animatori della carità

Includere, apprendere, prendersi cura. Sono i tre verbi che faranno da filo conduttore al percorso formativo in Dottrina sociale della Chiesa per animatori della carità "Essere sociali", a cura del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II. Tre gli appuntamenti in programma il giovedì pomeriggio, dalle ore 16 alle 19, tra febbraio e marzo 2024. Si inizia giovedì 1° febbraio con un incontro sul tema dell'inclusione, dal titolo: "La carità che include: casa, comunità, bene comune", che vedrà i saluti del cardinale vicario Angelo De Donatis e di monsignor Philippe Bordeyne, preside del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II. Tra i relatori: Beatrice Bruno, coordinatrice del Nucleo Assistenza Legale Caritas Roma; don Gilberto Cignarale; Claudia Leal e Staffen Nkodia, del Pontificio Istituto Teologico; Rossana Zaccaria, presidente di Legacoop Abitanti. L'appuntamento successivo, giovedì 29 febbraio, condurrà i partecipanti al tema dell'apprendimento, con il titolo "La carità che apprende: poveri, ascolto, sussidiarietà". Dopo il saluto del vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, interverranno: Massimo Pasquo, dell'Area Comunità e Territorio di Caritas Roma; Vincenzo Rosito, Julian Paparella, Marialibera d'Ambrosio e Simona Segoloni Ruta del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II. Prendersi cura è il tema dell'ultimo incontro "La carità che cura: salute, uguaglianza, solidarietà", previsto per giovedì 21 marzo, che vedrà il saluto del vescovo Benoni Ambarus, delegato per l'Ambito della diaconia della carità. Tra gli interventi, quelli di Maria Bianco, teologa del Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado"; Salvatore Geraci, responsabile medico dell'Area Sanitaria di Caritas Roma; Gianni Pizzuti, dell'Area Volontariato e Cittadinanza Attiva di Caritas Roma; Pier Davide Guenzi e Matteo Rizzolli, del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II. Il corso è offerto agli operatori di Caritas Roma, ed è aperto ai lavoratori e volontari del terzo settore e a tutti gli interessati. Le lezioni si terranno presso il Pontificio Seminario Maggiore. Per ulteriori informazioni: *eventi@istitutogp2.it*, 06.69886424.

IN BREVE

Le reliquie di Bernadette pellegrine nella Città eterna

Dal Santuario di Lourdes a San Giovanni in Laterano, passando per parrocchie e ospedali. Saranno a Roma dal 5 all'11 le reliquie di santa Bernadette Soubirous, abitualmente custodite nel santuario mariano di Lourdes. Lunedì 5 febbraio saranno esposte al policlinico universitario Campus Bio – Medico; il giorno seguente, 6 febbraio, saranno all'ospedale Sandro Pertini e ancora mercoledì 7 al policlinico di Tor Vergata, giovedì 8 al Gemelli e venerdì 9 al San Giovanni. Sabato 10 febbraio, poi, il reliquiario arriverà nella parrocchia intitolata alla santa a cui apparve la Vergine Maria (viale Ettore Franceschini 40). Domenica 11 febbraio, alle 16, saranno nella basilica di San Giovanni in Laterano per la celebrazione della XXXII Giornata mondiale del malato, con il cardinale vicario Angelo De Donatis.

La Messa con i primi 284 catechisti istituiti

DI MICHELA ALTOVITI

La croce di legno ricevuta dalle mani del cardinale vicario e dei vescovi ausiliari Daniele Salera, delegato per la catechesi in diocesi, Dario Gervasi e Baldo Reina e posta al collo quale «segno della nostra fede e cattedra della verità e della carità di Cristo». È infatti alla luce del messaggio di «misericordia del Signore» che sono chiamati a «collaborare con i ministri ordinati, pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», i 284 catechisti istituiti, i «primi della nostra diocesi», come ha spiegato il cardinale Angelo De Donatis che ha presieduto, domenica scorsa, la solenne celebrazione nella basilica di San Giovanni in Laterano, conferendo loro il ministero. Tre i riferimenti che, a partire dalla Parola del giorno, il porporato ha offerto affinché compiano «la missione che Gesù ha affidato ai discepoli e ai suoi successori, rendendoli pescatori di uomini». Il profeta Giona, mandato a Ninive per «predicare la penitenza», è per De Donatis il primo modello cui guardare per vivere «il ministero stabile di catechista aperti alla voce di Dio che chiama», senza «opporre resistenza» ma obbedendo con prontezza «alla sua Parola». Ancora, le figure dei primi discepoli, quelli che lasciarono tutto per seguire il Signore, perché «andare dietro a Lui la cosa più importante – ha detto il cardinale – e non credere a un'idea ma seguire il Signore» poiché «essere catechista non vuol dire impartire una lezione ma condurre a Gesù», interiorizzando «gli atteggiamenti del Suo cuore» e «sperimentando l'amicizia con Lui». Infine, il terzo riferimento offerto dal porporato ai catechisti è quello di san Paolo e della «dimensione morale» laddove «compito del catechista è accompagnare i ragazzi, i giovani e gli adulti ad assumere una visione cristiana della vita che porti a vivere la vita nuova in Cristo, praticando concrete opere di misericordia». In conclusione, De Donatis ha auspicato che «il conferimento del ministero dei catechisti possa favorire un nuovo impulso nella missione evangelizzatrice della nostra diocesi di Roma» alla luce dell'urgenza che venga «portata a tutti la buona notizia del Vangelo in questo cammino sinodale che stiamo vivendo con la Chiesa intera». Da ultimo, l'invito ai catechisti ad essere «inseriti nelle comunità parrocchiali, nei gruppi e nelle associazioni», operando «sotto la guida dei sacerdoti e dei vescovi», e l'invocazione a Maria, «stella della nuova evangelizzazione», affinché «vi accompagni e vi guidi» mentre «i santi martiri catechisti siano per voi sprone ed esempio».

ama ROMA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO – RETTIFICA Bando n. 54/2023

Procedura Aperta, in 4 Lotti, per l'affidamento del Servizio di sfalcio, estirpazione, controllo della crescita, diserbo e asporto delle erbe infestanti sul territorio di Roma Capitale con l'esecuzione dei lavori aderente al principio del basso impatto ambientale presso le aree pubbliche e/o private soggette ad uso pubblico di tutto il territorio del Comune di Roma, per un periodo di 36 mesi. AMA S.p.A. comunica che in data 19/01/2024 è stata inviata alla GUUE e alla GURI la rettifica del Bando. Rettifica consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici secondo normativa vigente. Nuova data di scadenza per la presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 15/02/2024. Nuova data per l'apertura delle offerte: ore 10:00 del giorno 19/02/2024. Per informazioni: Piattaforma Telematica.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE Avvenire il quotidiano dei cattolici

Manifesto per la sanità del futuro

Mettere al centro della cura il malato e non la malattia, garantire a tutti l'accesso alle prestazioni sanitarie, ridurre le liste d'attesa, limitare gli spostamenti fra strutture ospedaliere, immaginare un'unica équipe multidisciplinare che ruoti intorno alla persona e ne verifichi le effettive necessità terapeutiche. Sono i principali obiettivi del Manifesto per la sanità del futuro "Dignitas curae" della Fondazione Dignitas Curae Ets, presentato giovedì a Montecitorio. Scritto a quattro mani da Massimo Massetti, responsabile Area cardiovascolare e cardiochirurgica del Policlinico universitario Agostino Gemelli Irccs, e da monsignor Mauro Cozzoli, teologo e consultore del dicastero per la Dottrina della fede, il documento è stato firmato da Papa Francesco (primo firmatario) e dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Occorre un cambio di paradigma. Il paziente va considerato nella sua completezza e nella sua unicità», ha detto aprendo i lavori il presidente della Camera dei deputati Lorenzo Fontana. «La pratica medica – ha proseguito – non può ridursi a una serie di protocolli trattamentali», ma occorre «garantire accesso alle cure a tutte le fasce sociali: rimuovere gli ostacoli che ancora oggi impediscono il pieno godimento delle prestazioni è un dovere delle istituzioni». Anche per il ministro della Salute Orazio Schillaci,

"Dignitas curae" presentato a Montecitorio. Obiettivo: un cambio di paradigma che garantisca a tutti l'accesso alle cure, riduca costi e tempi d'attesa

la revisione della sanità «non riguarda solo gli ambiti prettamente organizzativi e gestionali»; occorre creare un modello che «non si limiti a curare l'evento patologico ma si prenda cura del malato nella sua totalità». È dunque necessario «riorganizzare una sanità centrata sul malato». Per don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, «c'è una differenza tra "essere curati" e "sentirsi curati", e questa sta nella qualità della relazione di cura, che non può essere soltanto diagnosi, terapia, trattamenti (e in questo siamo molto bravi), ma anche e soprattutto apertura di uno spazio empatico in cui si realizzi l'incontro di due persone, curante e curato». Da don Angelelli l'assicurazione che il suo ufficio si farà promotore del Manifesto e dello spazio di riflessione e confronto sugli stili di cura aperto dal documento.

MEMORIA

Al Ghetto l'omaggio di vescovi e sacerdoti

Venerdì 26 gennaio, vigilia del giorno della Memoria - che si è celebrato ieri, 27 gennaio, in ricordo di quando fu liberato il campo di sterminio di Auschwitz - un gruppo di parroci e fedeli del settore Centro accompagnati dai vescovi Daniele Libanori e Riccardo Lamba hanno reso omaggio presso il Portico di Ottavia alle vittime deportate dal Ghetto ebraico di Roma il 16 ottobre del 1943. Accolti dal rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni, che ha cantato i versetti del Salmo 130: "Dal profondo a te grido o Signore". Un lungo silenzio commosso ha acceso la memoria del cuore e la richiesta al Dio dei Padri che conceda ai nostri giorni la sua pace.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDI 30. Alle ore 10.30 interviene all'Assemblea del Coordinamento Nazionale Pellegrinaggi Italiani presso la Casa Bonus Pastor.

GIOVEDI 1. Alle ore 16 al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II presiede il primo incontro del percorso di formazione in Dottrina Sociale della Chiesa per animatori della carità. - Alle ore 18.30 nella parrocchia di Santa Maria in Portico celebra la Messa in occasione dell'apertura delle celebrazioni per il XV centenario dell'apparizione di Santa Maria in Portico.

SABATO 3. Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Rita a Tor Bella Monaca in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 4. Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Immacolata di Lourdes in occasione della visita pastorale.

Chiarazzo (Ufficio scuola): grande opportunità per conoscere le radici cristiane della nostra cultura e contributo per la formazione globale nel rispetto assoluto della libertà di coscienza

scuola. Voci di studenti e docenti alla vigilia della scelta di avvalersi dell'insegnamento

«Scavare nel profondo» con l'ora di religione

DI MICHELA ALTOVITI

Sara, Francesca e Francesco sono una piccola ma importante rappresentanza di quel 70% degli studenti degli istituti superiori che nella diocesi di Roma hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Frequentano il Liceo classico Torquato Tasso e partono da convinzioni diverse ma hanno un pensiero simile sulla lezione che il loro insegnante Sergio Ventura propone in classe ogni settimana, «scavando nel nostro profondo quasi sempre», sottolinea Francesca che si sente «oscillare tra fede e agnosticismo». Francesco, un «credente che vuole continuare ad esserlo», nell'ora di religione cattolica trova «risposte adeguate alla mia età, anche a costo di sentirmi dire che risposte semplici non ce ne sono»; invece Sara, che si definisce non credente, ha capito che «la religione con lo studio della Bibbia o di alcune figure passate e presenti può essere un'alleata del mio desiderio di cambiare questo mondo». C'è quindi nei più giovani la consapevolezza che «l'insegnamento della religione cattolica, oltre ad essere una grande opportunità per conoscere più a fondo le radici cristiane della nostra cultura italiana ed europea – afferma Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola diocesano –, costituisce un contributo prezioso per la formazione globale della persona, che viene offerto nel rispetto più assoluto della libertà di coscienza». Ancora, «l'ora di religione, in virtù del suo riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, promuove una maturazione propedeutica all'inserimento responsabile nella vita civile e sociale, nel mondo universitario e del lavoro», sottolinea Chiarazzo. Allora in questi giorni nei quali «contestualmente all'iscrizione per il prossimo anno scolastico viene chiesto alle famiglie, alle studentesse e agli studenti di scegliere se avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica», continua il responsabile dell'Ufficio del Vicariato, è utile osservare come alla luce della «trasformazione in atto che coinvolge tanto il nostro modo di vivere e di instaurare relazioni quanto il nostro modo di pensare, tale valida proposta formativa sia un'occasione per quanti, credenti o non credenti, vogliono interrogarsi più a fondo sulle grandi questioni che accompagnano l'umanità sin dal suo sorgere e che continueranno a interpellare sempre il cuore dell'uomo». Questa convinzione anima gli stessi insegnanti di religione cattolica dei quali Chiarazzo riconosce il «lavoro silenzioso ma costante per la passione educativa». Chiara Di Cosimo, oggi docente dell'Istituto Carlo Urbani di Ostia, nel corso della sua carriera si è confrontata «con le diverse realtà scolastiche, iniziando dalla scuola dell'infanzia fino ad arrivare alla secondaria di secondo grado», e nonostante «le fasce d'età siano differenti e diverso sia il contesto» rileva che «i contenuti della materia risultano sempre attuali, formativi e valorialmente imprescindibili», tanto da rendere l'insegnamento della religione cattolica «una ricchezza all'interno del percorso scolastico, possedendo quella singolare capacità umana di entrare in ascolto e di fornire possibili risposte agli interrogativi che accompagnano la crescita di ogni studente». Insegna ai suoi oltre 350 alunni «a crescere bene» anche Angela Melchionda, docente di religione cattolica dell'Istituto comprensivo Parco della Vittoria. Impegnata nella scuola secondaria di primo grado e con le domande e i cambiamenti propri della preadolescenza, l'insegnante guarda all'immagine di Gesù con i discepoli di Emmaus per descrivere il proprio lavoro, convinta che è importante non «imporsi ma camminare accanto, prendendosi cura di loro». Diana Isufasj lavora invece nella scuola primaria – grado scolastico in cui, come per la scuola dell'infanzia, nella diocesi di Roma la percentuale di avvalentisi corrisponde al 90% –, a Tor Sapienza, «un territorio della periferia Est della città che ha un'alta concentrazione di alunni stranieri e Rom» e dove «la nostra missione di insegnanti di religione cattolica ci impone moralmente di intervenire nel contesto, cercando di condurre una didattica viva e partecipe e anche di aiutare in modo discreto l'alunno a superare con serenità il suo disagio».

Gli insegnanti: può fornire possibili risposte agli interrogativi che accompagnano la crescita degli studenti

(Foto di M.Fischer)

PREGHIERA

Madonna di Fatima a Sant'Alberto Magno

Numerose celebrazioni sono in programma nella parrocchia di Sant'Alberto Magno (via delle Vigne Nuove) dal 30 gennaio al 3 febbraio quando la comunità sarà raccolta in preghiera davanti alla statua pellegrina della Madonna di Fatima.
Ogni giorno alle 18.30 la celebrazione vespertina sarà presieduta da un vescovo, a cominciare da quella di martedì, alle 18.30, con Daniele Salera, ausiliare per il settore Nord, per l'incoronazione della Madonna.
Nei giorni successivi le liturgie saranno presiedute da altri quattro presuli, Di Tora, Ricciardi, Paglia e Di Tolve. Domenica 4, alle 10, la Messa con il saluto e la partenza della statua pellegrina. Ogni mattina, dal 31 al 3, la statua farà visita agli ammalati della comunità.

verso il Giubileo
di Giuseppe Lorizio

Eucaristia, dono che nutre e sostiene il cammino

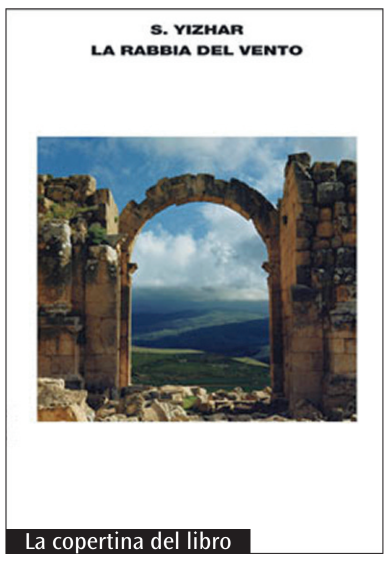
Il viandante-pellegrino, per non perdersi né perire, ha bisogno non solo di orientamento, ma di nutrimento, come mirabilmente espresso in questo capolavoro poetico di Georg Trakl, *Una sera d'inverno*: «Quando la neve cade alla finestra / A lungo risuona la campana della sera, / Per molti la tavola è pronta / E la casa è tutta in ordine. / Alcuni nel loro errare / Giungono alla porta per oscuri sentieri. / Aureo fiorisce l'albero delle grazie / Dalla fresca linfa della terra. / Silenzioso entra il viandante; / Il dolore ha pietrificato la soglia. / Là risplende in pura luce / Sopra la tavola pane e vino». Nelle antiche scritture il cibo del popolo nel deserto porta un nome enigmatico, che esprime un interrogativo: *man hû'*. Nel Nuovo Testamento il viatico dell'errante, si chiama "eucaristia". Il filosofo francese Jean-Luc Marion recupera la tematica eucaristica: «L'Eucaristia diventa così il banco di prova di ogni sistematica teologica, perché, conglobando tutto, lancia al pensiero la sfida più decisiva». Il filosofo tenta di mettere in luce la dimensione rivelativa del mistero eucaristico, attraverso il concetto di "presenza" come "dono", introducendo la tematica del "dono senza presente", che caratterizza il commercio in cui esercita i propri calcoli la ragione economica. Qui al contrario il dono è al presente, in quanto realizza la presenza dell'Altro nella storia e nella vita di ciascuno.
L'atteggiamento adorante di fronte al pane e al vino, consegnati per noi, realizza la "presenza" del Signore e vince ogni idolatria religiosa e speculativa: «Solo nella preghiera diventa possibile una "spiegazione", cioè una lotta tra l'umana incapacità di ricevere e l'insistente umiltà di Dio che non cessa di colmare. E se non sarà sconfitto in questa lotta, il pensiero non riuscirà mai a vincere speculativamente». Il cibo eucaristico realizza la contemporaneità con Cristo in maniera misteriosa e reale. Il pensatore danese Søren Kierkegaard ammoniva: «[…] fintantoché esiste un credente, bisogna che, per esser divenuto tale, egli sia stato, e che, come credente, sia contemporaneo alla presenza del Cristo né più né meno della generazione a lui contemporanea; contemporaneità che è condizione della fede, o meglio, è la fede stessa. Signore Gesù, ci sia concesso di diventare Tuoi contemporanei, vederTi come e dove realmente passasti sulla terra e non nella deformità di un ricordo vuoto, frutto di un'esaltazione priva di pensiero o nutrita dalle ciance della storia, giacché questo non è l'aspetto dell'umiltà in cui Ti vede il credente e nemmeno potrebbe essere quello della gloria in cui nessuno ancora Ti ha visto». L'eucaristia compie nella presenza reale il miracolo di rendere Cristo nostro contemporaneo, come insegna l'*Ecclesia de Eucharistia*. Il contesto liturgico suggerisce di porre in rilievo la profonda dimensione sacramentale dell'evento fondatore e tutto ciò va posto in relazione all'eucaristia, "farmaco d'immortalità". Qui «il memoriale sacramentale dell'evento pasquale è così mediatore tra il corpo risuscitato di Gesù e il corpo del Cristo totale nella grazia e nella gloria"». Nel dono eucaristico Gesù di Nazareth «consegna alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale. Con esso istituiva una misteriosa "contemporaneità" tra quel *Triduum* e lo scorrere di tutti i secoli» (n. 7).
Quella del Signore è presenza che nutre e sostiene il cammino pellegrinante di tutti noi.

TELEVISIONE

Tv2000 lancia app Play2000

Tv2000 lancia l'App Play2000, una piattaforma pensata per essere semplice, intuitiva e gratuita, a portata di smartphone, tablet, smart tv e Pc. La nuova App, che si può scaricare in tutti gli App store, permette una fruizione multimediale a 360 gradi di tutti i contenuti video e audio: informazione, approfondimenti e intrattenimento.
"In ogni luogo" è il claim scelto per il lancio promozionale. Lo streaming dei contenuti è sempre possibile, anche in condizioni di bassa connettività e su qualsiasi dispositivo. La playlist dei video on demand rende gestibili e facilmente recuperabili (attraverso una semplice funzione di ricerca) i contenuti già trasmessi. La galleria dei podcast, prodotti da Radio inBlu2000, rappresenta uno spazio innovativo, che dà la possibilità all'utente di fruire liberamente dei contenuti radiofonici, riascoltandoli quando vuole.

scaffale
di Eraldo Affinati



La copertina del libro

Guerra, rileggere il classico di Yizhar

La rabbia nel vento di Yizhar (pseudonimo di Yizhar Smilansky), uno dei più grandi scrittori israeliani, scomparso nel 2016 a novant'anni, ha la misura del romanzo breve: ottanta pagine. Pubblicato nel 1949 e opportunamente ristampato da Einaudi nella traduzione di Dalia Padoa, sembra composto oggi.
La lettura di questo capolavoro, entrato nelle scuole pubbliche e giustamente considerato alla stregua di un classico, ci consente di comprendere l'essenza del conflitto ebreo-palestinese come nessun articolo di giornale o trasmissione televisiva potrebbe fare. Il punto di vista è quello di un soldato con la Stella di Davide, inviato, insieme ai suoi commilitoni, a distruggere un villaggio arabo. Khirbet Khiza: questo il nome della località, un pugno di case, fra orti, asini e galline. L'ordine è quello di sgomberare la popolazione. L'operazione si svolge secondo le istruzioni. Senonché, essendo il paese incustodito, le reclute si trovano di fronte soltanto vecchi, donne, storpi e bambini.
Sin dall'inizio colui che scrive, al tempo stesso uno dei militi e il narratore della storia, sente sulla propria pelle la tragedia della spedizione a cui partecipa. Ce lo comunica prima indirettamente, nella rievocazione del paesaggio domestico sprofondato nella quiete, poi, in modo esplicito, quando ricorda l'inizio della sparatoria contro i civili terrorizzati che corrono verso i cespugli nel tentativo di sottrarsi al tiro al bersaglio: «Il suono delle esplosioni era come un fiume d'acqua in un nido di formiche per coloro che scappavano».
I fucilieri impegnati nell'azione sono poco più che ragazzi: alcuni scherzano, fanno battute, altri mostrano una crudeltà di stampo adolescenziale. Soltanto il protagonista appare spaesato. Il racconto cresce d'intensità nel momento in cui il plotone israeliano entra in contatto coi pochi abitanti rimasti: anziane decrepite, svanite e perse durante l'evacuazione («Erano state abbandonate, e adesso erano esposte al sole come talpe a mezzogiorno»), donne piangenti coi bambini in braccio che urlano disperate vedendo la distruzione delle case: «Di colpo si era resa conto che stava avvenendo una cosa impensabile, tremenda, incredibile, che ora le appariva senza filtri, reale, crudele, concreta, e da cui non v'era ritorno».
«Come in un lampo mi fu chiaro. Tutto improvvisamente mi sembrò diverso, più preciso: L'esilio, ecco, questo è l'esilio. È così che accade». Tale lucida consapevolezza non produce, nell'animo sconvolto del giovane ebreo, nessuna soluzione: «Ero diventato nemico di me stesso, sotto ogni aspetto». Yizhar s'identifica in lui. Tuttavia nell'ultima pagina lascia in sospeso una domanda che vale, ancora oggi, più di molte risposte, specie se la rivolgiamo a ognuna delle parti in causa: «Il nostro cuore si era indurito. Ma nemmeno questa era la cosa principale». Poi va a capo e si chiede: «È la via d'uscita?».